

AII

Paolo Marolda

Il comportamento nominante

La teoria del significato dal naturalismo critico
all'embodied theory





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1811-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2018

a Maria

Indice

- 9 *Premessa*

Parte I **Linguaggio, prassi e società nel pensiero di Dewey**

- 17 **Capitolo I**
*Le basi sociali e pratiche del significare: la riforma del
referenzialismo*
- 55 **Capitolo II**
*Linguaggio, creatività e comunicazione. Un confronto con
Croce*
- 73 **Capitolo III**
*Sistema, interpretazione e operazione. I limiti dello strut-
turalismo e dell'ermeneutica*

Parte II **Mente, corpo, linguaggio: il dibattito teorico dalla metà del novecento ad oggi**

- 93 **Capitolo I**
*Il dualismo mente-corpo: ascesa e declino del cognitivismo
classico*

103	Capitolo II <i>L'approccio della paleoantropologia e delle neuroscienze: le basi fisiche del linguaggio e lo scenario evolutivo</i>
111	Capitolo III <i>Ripresa e sviluppo del naturalismo critico nell'embodied theory</i>
123	<i>Bibliografia</i>

Premessa

Questo lavoro, nato all'interno di una lunga frequentazione dei testi e dei temi fondamentali del filosofo di Burlington, muove da un particolare interesse nei confronti della concezione linguistica di Dewey quale si viene sviluppando nel periodo della sua tarda maturità, da *Experience and Nature*, del 1925, sino a quell'estrema testimonianza di fecondità intellettuale offertaci da *Knowing and the Known*, opera densa e complessa pubblicata nel '46 in collaborazione con Arthur Bentley. Come è ben noto, gli anni Venti hanno rappresentato una fase cruciale nel costituirsi dell'orizzonte e dei problemi della filosofia del linguaggio contemporanea: sono gli anni della pubblicazione e della rapida fortuna del *Tractatus* di Wittgenstein, della formazione del circolo di Vienna, ma anche, su un differente versante teorico, gli anni del definitivo consolidamento e della diffusione, ben oltre l'ambito della cultura italiana, delle dottrine linguistico-estetiche di Croce; né si può dimenticare che è del 1922 l'edizione postuma del secondo Corso di linguistica generale di De Saussure, destinata ad incidere profondamente nel dibattito teorico dei decenni successivi.

È proprio entro un panorama di tal genere e attraverso un confronto continuo con i tre principali indirizzi emergenti in questo periodo — il referenzialismo, il neoidealismo, lo strutturalismo — che vanno misurate la consistenza e l'originalità della riflessione deweyana sul linguaggio, caratterizzata innanzitutto da un'acuta consapevolezza delle gravi difficoltà e contraddizioni interne a ciascuna delle tre prospettive ora ricordate. L'obiettivo essenziale della presente ricerca è dunque quello di seguire, a partire dal libro del '25, il tentativo messo in opera da Dewey di superare tali difficoltà, rifiutando sia una concezione

del linguaggio e del significato come alcunché di autonomo e autogenerantesi, sia una nozione dell'espressione verbale come semplice 'etichetta' o nomenclatura di contenuti ed oggetti precostituiti, sia, infine, un'interpretazione totalizzante della lingua in termini di 'sistema'.

L'alternativa proposta in *Experience and Nature*, poi sviluppata nelle grandi opere del ventennio successivo — *Art as Experience*; *Logic: the Theory of Inquiry*; *Knowing and the Known* — consiste nel concepire il linguaggio come *comportamento*: ipotesi tuttavia modulata secondo un approccio assai più complesso e maturo rispetto, ad esempio, al behaviorismo di uno Skinner o di un Ryle. Secondo Dewey, il fenomeno della comunicazione umana va visto sullo sfondo di quello sviluppo del processo segnico che caratterizza le percezioni lungo tutto il cammino dell'evoluzione comportamentale: si tratta perciò di una prospettiva tesa a riportare il problema del linguaggio entro i più vasti ambiti della storia naturale e dell'esperienza (non fuori o contro di essa), ma evitando i pericoli del riduzionismo biologico o di un ingenuo isomorfismo con la realtà immediata; il 'nominare' è infatti descritto nei termini di un comportamento altamente specializzato, entro il quale l'attività simbolica, i significati linguistici costituiscono la 'fissazione' di metodi *condivisi* di comportamento, l'istituzione di *regole d'uso* delle cose.

Si vedrà dunque che per il filosofo americano il fenomeno del linguaggio non può esser compreso rimanendo al suo interno, non può essere spiegato *iuxta propria principia* (come ha tentato di fare gran parte della teoria linguistica del Novecento, dall'ermeneutica del Vecchio Continente allo strutturalismo chomskiano, sino, in anni recenti, ai maggiori rappresentanti del cosiddetto 'neopragmatismo' e del post-empirismo, la cui continuità col pensiero di Dewey ci sembra pura fantasia); al contrario, di esso si può dare adeguatamente conto solo ancorandolo ad una dimensione extralinguistica, ad un contesto più vasto ed inclusivo costituito non da 'cose', ma da situazioni compartecipate di attività e di esperienza, i cui confini non coincidono coi limiti del linguaggio e della riflessione.

Va obiettivamente constatato che, lungo tutto il periodo che va dagli anni di pubblicazione delle principali opere del pensatore americano sin quasi allo scorcio del secolo, in un panorama culturale largamente pervaso e addirittura dominato, come si accennava poc'anzi, da un presupposto e da un modello fortemente linguistico-centrico — ossia dall'assoluta affermazione del carattere primario e fondativo del linguaggio e della sua incondizionata creatività — la linea teorica e metodologica sostenuta da Dewey è rimasta in una posizione del tutto defilata, priva di un'autentica ripresa e sviluppo: l'unica, rilevante eccezione in questo quadro può individuarsi nella riflessione del 'secondo' Wittgenstein, quella a noi pervenuta nelle *Philosophische Untersuchungen*, in cui il superamento dell'impianto teorico del positivismo logico, contrariamente a ciò che avviene a partire dagli anni Venti all'interno del Circolo di Vienna, si realizza entro una prospettiva dichiaratamente antianalitica ed antiermeneutica.

Ebbene, a partire dall'ultimo decennio del secolo appena passato questa fortissima egemonia culturale ha conosciuto un rapido e impressionante declino, anzi un vero e proprio sfaldamento, sotto l'avanzare di un orientamento teorico radicalmente differente, entro il quale vengono ad assumere un peso ed un ruolo di primo piano proprio i temi, le impostazioni metodologiche e le proposte teoriche coerentemente sostenute da Dewey lungo tutto l'arco della sua attività. Ma sarebbe del tutto errato pensare che questa circostanza sia stata in misura rilevante il frutto di un lavoro originale di revisione e di ripensamento condotto nell'ambito delle 'scienze umane', ossia all'interno di quelle discipline — linguistica, semiologia, filosofia del linguaggio — a cui una lunga tradizione ha costantemente rivendicato una competenza esclusiva nell'indagine sui problemi del linguaggio e della significazione. Al contrario, l'avvio e il consolidamento di tale profondo rinnovamento sono stati piuttosto conseguenza dell'irruzione, su questo terreno problematico, di discipline a carattere scientifico e sperimentale — talune di recente o recentissima formazione: neurobiologia,

etologia, paleoantropologia, scienze della percezione — le cui linee principali di ricerca paiono decisamente convergere innanzitutto sulla necessità di interpretare l'avvento e il costituirsi della comunicazione verbale entro una solida cornice evolutivista, superando lo schema dualistico tipico della tradizione umanistica — vale a dire: la dura contrapposizione tra 'mentale' e 'corporeo', tra ciò che è 'empirico' e ciò che è 'razionale' — e mirando complessivamente alla ricostruzione di una vera e propria filogenesi dell'espressione verbale, secondo una prospettiva fortemente avversa all'ipotesi di una svolta improvvisa dal 'non-linguistico' al 'linguistico'.

Alla ricognizione sommaria di alcuni aspetti e figure essenziali di questo nuovo corso è dedicato il secondo capitolo del presente lavoro, in cui pensiamo emerga chiaramente come l'apertura e l'espansione dell'attuale orizzonte di ricerca avvenga di fatto, qualunque ne sia la consapevolezza dei protagonisti, lungo la via maestra tracciata dal naturalismo critico deweyano: e ciò affermiamo non solo, e non tanto, allo scopo di un pur dovuto 'risarcimento' storico del valore e del carattere fortemente anticipatore del pensiero del filosofo americano, quanto perché siamo convinti che esso possa ancora oggi offrire fecondi spunti e indicazioni, a patto che venga correttamente interpretato, e non artificiosamente forzato e ricondotto entro prospettive che non gli appartengono in alcun modo (come è accaduto nel caso 'esemplare' — ma appunto, in questo senso negativo — della lettura deweyana compiuta da R. Rorty).

Avvertenza

Diamo qui di seguito il riscontro bibliografico delle edizioni originali e delle traduzioni utilizzate (talvolta con qualche lieve modifica) delle opere di Dewey cui si è fatto più frequente riferimento:

- *Experience and Nature*, Open Court Publishing Co., Chicago–London 1925; 2^a ed. riveduta: Norton & Co., New York–Allen & Unwin, London 1929. Tr. it.: *Esperienza e Natura*, a cura di P. Bairati, Mursia, Milano 1973 (d'ora in poi citato nel testo con la sigla EN).
- *Art as Experience*, Minton, Balch & Co., New York–Allen & Unwin, London 1929. Tr. it.: *Arte come esperienza*, a cura di C. Maltese, La Nuova Italia, Firenze 1951, 1973⁴ (cit. con la sigla AE).
- *Logic: the Theory of Inquiry*, H. Holt & Co., New York 1938. Tr. it.: *Logica, teoria dell'indagine*, a cura di A. Visalberghi, Einaudi, Torino 1949, 1973³ (cit. con la sigla L).
- *Knowing and the Known* (in collab. con A. Bentley), The Beacon Press, Boston 1946. Tr. it.: *Conoscenza e transazione*, a cura di E. Mistretta, La Nuova Italia, Firenze 1974 (cit. con la sigla KK).

In tutti i casi, la paginazione nelle note si riferisce all'ultima edizione in lingua italiana.